Anno IV 1851 - N° 67

L'OPINIONE

Sabbato 8 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 7 MARZO.

IL GOVERNO PAPALE E L'AUSTRIA.

Le posizioni che vanno prendendo gli austriaci nello Stato Romano, sotto il pretesto di proteggere il Papa, e il linguaggio antipapale che tengono gli organi della stampa ministeriale a Vienna, formano un contrasto assai curioso, che rivela più che non si vorrebbe quali siano le segrete intenzioni del Gabinetto di Vienna, il quale valendosi in pari tempo e della debolezza del Governo francese e della imbecillità del Governo pontificio per trarre ad esecuzione i suoi progetti, le è riuscito (cosa, a dir vero, non difficile) d'infondere una gran paura nel Governo papale, e a fargli credere che gli austriaci sono i soli che con sincerità e disinteresse siano atti a difenderlo contro i rivoluzionari; e in pari tempo sono gli austriaci medesimi che si compiacciono dell'anarchia in cui versa lo Stato Romano, e che poi ne traggono occasione per rilevare l'incapacità di quel Governo.

Alcuni biricchini, forse eccitati sotto mano, piantano in Terni un albero della libertà; da ciò gli austriaci prendono un pretesto per mettere in quella piccola città una loro guernigione; e per allenire l'inquietudine che questo passo cagiona a Roma, aggiungono essere necessario di occupare quello ed altri posti, onde cautelarsi contro un attacco che far potrebbe Garibaldi, il quale trovandosi a Gibilterra, coll'oro della Gran Bretagna, potrebbe fornirsi di una flottiglia ed operare uno sbarco sulla costa di Montalto. Ma il vero scopo di quelle mosse militari è quello di impadronirsi dell'importante passo del monte Somma, uno dei più alti punti appennini nell'Umbria, sulla strada che da Spoleto conduce a Roma per la via di Terni; di avvicinarsi agli Abruzzi e distendere un cordone intorno ai francesi. » Nella convenzione fatta a Gaeta, or son » due anni, scrive un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta*, si stipulò che gli austriaci si » prolungherebbero sulla linea da Perugia a Foligno onde aver libere le comunicazioni con » Firenze ed Ancona; ma che Spoleto e Terni, » e quindi anche il passo di Somma, e le altre » città dell'Umbria, sarebbero custodite dagli » spagnuoli. Todi però, quantunque sotto la de» legazione di Perugia da cui dista 20 miglia, in » causa della importante sua posizione strategica » sul Tevere, fu riservata ai francesi che da » Orvieto vi mandarono un battaglione. L'Au» stria mantenne *coscienziosamente* il suo im» pegno; ma da che gli spagnuoli si ritirarono, » Spoleto, Terni, Narni e Rieti o rimasero in » propria balia, o con una insignificante guer» nigione papale. Anche Todi è un anno che » fu sgomberata dai francesi, i quali appena po» trebbero essere in grado di riprenderla, per » quanto sia l'importanza di quel sito al cospetto » della crescente complicazione delle faccende » politiche. Persone bene istrutte opinano che » l'Austria non sia per abbandonare così di leg» gieri la vantaggiosa posizione di Terni, e che » all'incontro pensi di stanziare 10,000 uomini » tra Perugia, Assisi e Foligno. Già furono date » le disposizioni per collocarne 1500 nel celebre » gran convento dei Francescani di Assisi ed » altrettanti nel convento della Madonna degli » Angeli lontano un miglio. » —

Così l'Austria veggendo che gli affari politici anzichè appianarsi diventano più intricati, prende le sue cautele, occupa tutti i migliori punti dello Stato papale, ne dispone da padrona, sta a contatto col re di Napoli, e in due o tre giorni di marcia può essere a Roma, e cacciarne via ignominiosamente i Francesi. Intanto il Papa ed il Sacro Collegio sono nel vero senso custoditi dai Francesi, ma prigionieri degli Austriaci; e se Pio IX volesse fuggire un'altra volta, siccome egli non si fida dei soldati della repubblica, e non mai s'indurrà a gettarsi nelle loro braccia, così non gli resta che di raccomandar l'anima dell'agonizzante suo potere temporale nelle mani dell'Austria.

A fronte di queste mosse dettate tutt'altro che dalla benevolenza, e che rivelano gli antichi disegni dell'Austria di spodestare il Papa di una parte de' suoi Stati, udiamo in che modo parlino del Governo papale gli organi del Ministero di Vienna.

» È cosa ben strana, dice il *Corriere Italiano*, che un Governo restaurato nella sua piena ed assoluta autorità da quasi due anni, sostenuto e protetto dalle armi d'Austria e di Francia, non sia riuscito ancora a provvedersi di buoni impiegati di polizia. » —

Il rimprovero è duro; ma la *Gazzetta ufficiale* di Bologna, a cui è diretta la parola, potrebbe ritorcerlo contro il suo avversario e rispondergli: « È cosa ben strana che un Governo » restaurato nella sua piena ed assoluta autorità » da oltre due anni, sostenuto e protetto dalle » forze sue proprie e da quelle della Russia, non » sia riuscito ancora a darsi un Governo rego» lare. » Queste reciproche recriminazioni fra despoti rivelano l'impotenza del dispotismo a ristabilire l'ordine e la tranquillità.

Infatti il periodico austriaco non parla che di *polizia*, come se la polizia e le spie siano i soli mezzi per governare i popoli, e non vi siano mezzi migliori e più virtuosi. Ma l'Austria colla sua *buona polizia* è ella tranquilla? e i suoi popoli sono contenti? o se crede l'uno e l'altro, perchè mantiene lo stato di assedio? Forse per tenere in freno i *pochi faziosi?* Se sono pochi, è una manifesta ingiustizia di estendere l'oppressione sui moltissimi che non lo sono: e se sono molti o moltissimi, il Governo confessa di essere dalla parte del torto.

» Pur troppo, continua il *Corriere* di Vienna, » è omai manifesto che il Governo pontificio *è* » *impotente ad organizzarsi.* » — Parole memorabili, che ci conducono a queste altre: » Il Governo pontificio essendo impotente ad organizzarsi, manca degli elementi necessari per esistere; e non potendo più esistere, conviene distruggerlo. »

Il *Corriere* passa quindi ad annoverare le *cagioni diverse* per cui il Governo pontificio è impotente ad organizzarsi, e per verità le sue osservazioni sono giustissime. Lasciamo a lui stesso la parola:

» Da oltre un anno monsignor Savelli aveva pubblicato un Codice di polizia che pure contenea molti buoni regolamenti e prescrizioni. Si prescriveva con un articolo formale e precettivo, che quel Codice dovesse andare in vigore ed avere piena esecuzione col 1 di aprile 1850. Di quella legge non si è più parlato, nè alcuno ha sognato di porla menomamente ad effetto. Fu pur pubblicata un'altra legge per la organizzazione di un corpo speciale di polizia (Guardie) che dovea essere di sussidio alla gendarmeria, ed anche di questa non se ne è vista affatto l'attuazione. Si sono emanati regolamenti e progetti svariati prr la formazione di un'armata di linea, e fino ad ora non si è composto neppure un battaglione.

» Un tal sistema d'inesecuzione completa delle leggi governative proviene da cagioni diverse e soprattutto dall'ordine gerarchico dei funzionari. Il Ministro dell'Interno, sebbene sia un *Monsignore*, ad ogni tratto ritrova ostacoli nella gerarchia clericale, ed anche nei delegati, se al pari di lui siano prelati. Il Ministro di grazia e giustizia che in oggi è un laico, non avrà mai alcuna autorità presso i tribunali prelatizi della Ruota, della Consulta, della Segnatura, e molto meno presso i tribunali vescovili dello Stato.

» Peggio sarà se si attuasse la nuova legge sull'amministrazione delle provincie, e che un cardinale, legato prendendone il governo si frapponesse fra il Ministero e la gerarchia degli impiegati. L'autorità del Consiglio dei Ministri e, si può dire, anche quella del Sovrano ne sarebbe grandemente menomata.

» L'altra cagione che fa ostacolo all'organizzazione dello Stato si è l'*impossibilità* che il Governo pontificio possa avere funzionari ed impiegati capaci ed intelligenti. E ciò avviene non perchè nello Stato vi sia scarsezza di uomini abili ed addottrinati, ma per la speciale composizione della macchina governativa. I funzionari si dividono in due categorie, in chierici ed in laici. I chierici occupano tutti i sommi impieghi.

» La diplomazia, i tribunali supremi della Ruota, della Segnatura, della Consulta, il tribunale della Camera, che è una specie di Corte dei Conti, sono esclusivamente coperti dai prelati. La pubblica istruzione appartiene esclusivamente ad una Congregazione ecclesiastica in Roma, ed ai Vescovi nelle provincie.

» Il governo delle provincie è pure sotto la dipendenza immediata ed assoluta dei prelati. Per i laici restano gli impieghi inferiori nell'amministrativo e nel giudiziario con stipendii tenuissimi, e senza speranza di ascendere ad una posizione lusinghiera.

» Dal che derivano due grandi inconvenienti: l'uno che negli impieghi inferiori dell'ordine amministrativo e giudiziario si tengono lontani gli uomini di merito perchè non vi trovano speranza di avanzamento; l'altro che gl'impieghi superiori vengono occupati di salto e senza tirocinio dai giovani prelati, per la più parte stranieri allo Stato e spesso di non provata capacità.

» Ordinariamente un giovane prelato incomincia la sua carriera colla carica di Delegato, ossia Prefetto di una provincia, ovvero coll'occupare la carica di giudice nei due tribunali supremi di Segnatura e di Consulta, quali tribunali, l'uno per le materie civili, l'altro per le criminali, tengono luogo di Corte Suprema di Cassazione. E se un prelato, per un motivo qualunque, cade in disgrazia, viene in punizione rilegato nel tribunale della Santa Consulta o della Segnatura a fare il giudice con un tenue onorario. Così questi due tribunali supremi sono occupati per lo più da prelati inesperti e stranieri del tutto alla giurisprudenza.

» Riguardo ai tribunali inferiori occupati dai laici, nulla vi può essere di più deplorevole tanto per la organizzazione del sistema giudiziario, quanto per la capacità dei magistrati. E ciò avviene per la sopradetta ragione quantunque lo Stato abbondi di dotti giureconsulti, poichè in questa facoltà si coltivano nelle università secondo l'antico metodo ottimi studii.

» Vero è che in oggi si è conceduto ai laici posto fra i Ministri di Stato, ed il Ministero di Grazia e Giustizia, delle Finanze, del Commercio, e delle Armi, è coperto di laici. Questo innesto di laici in mezzo all'alta gerarchia ecclesiastica, fosse anche per durare non può produrre buoni effetti. I ministri laici saranno sempre impotenti trovandosi circondati da funzionari ecclesiastici. Ed è tale la loro condizione che essi non debbono per legge corrispondere coi loro subalterni se non per l'organo del cardinale segretario di Stato.

» Inoltre quantunque gli attuali Ministri laici siano uomini propensi pel governo clericale, tuttavia si è avuto cura di sottrarre dalla loro amministrazione le più importanti materie. Al Ministro dell'interno si è tolta la polizia generale, e se ne è formato un dicastero a parte sotto la direzione di un prelato. Al Ministro di Commercio ed Agricoltura si è tolta ogni ingerenza sulla nuova composizione del censo, e la totale direzione si è data ad un cardinale. Al Ministro di Grazia e Giustizia si è interdetta ogni ingerenza nella sorveglianza dei processi ed inquisizioni politiche, e tutta si è conferita al tribunale della Santa Consulta.

» Così si vede praticata l'anomalia che il tribunale supremo, il quale deve giudicare delle cause politiche, prende una parte attiva e diretta nelle inquisizioni, invia nelle provincie inquisitori, processanti straordinarii, ispettori con amplissime facoltà d'incarcerare mezzo mondo senza la menoma dipendenza dai tribunali locali, dai commissarii straordinari, deputati al governo delle provincie dello Stato, e dallo stesso Ministro di grazia e giustizia. Le procedure si prolungano all'infinito, i colpevoli ed insieme con essi *gl'innocenti gemono da quasi due anni* ristretti in carcere senza che si ascoltino i reclami di questi ultimi, e senza che questi possano garantire la loro innocenza con una libera difesa. A tutto questo si aggiungano gli ostacoli che sorgono dalla giurisdizione civile e criminale dei vescovi nelle loro rispettive diocesi, da quelle del Sant'Ufficio e della Congregazione dell'Immunità che non riconoscono alcuna dipendenza dal Governo.

» Tutte queste svariate istituzioni anzichè costituire un ordine concatenato e gerarchico dipendente da un sol centro, siccome si addice ad ogni buon governo, contengono in loro stesse *elementi di collisione e di disordine*, e partoriscono necessariamente siccome sistema anormale l'arbitrario misto alla rilasciatezza. Così si rende quasi opera impossibile che *il Governo pontificio possa comporsi ad un sistema regolare*, *forte ed ordinato*.

» L'altra cagione di non minore ostacolo per l'organizzazione del Governo si è *lo stato della pubblica opinione che si manifesta in tutte le classi dei cittadini avversi agli attuali ordinamenti con una perseveranza senza esempio.* Da siffatta avversione non si deve inferire, che le popolazioni degli Stati romani siano invasate da spirito rivoluzionario. Se si eccettua quella schiera di dissennati, che più o meno si sono visti agitarsi in tutta Europa, e che poterono prevalere nello Stato pontificio *per mancanza di forza e d'organizzazione nel Governo*, la generalità delle popolazioni aborre dal regime mazziniano, di cui ha subito le orribili prove. La classe in ispecie agiata desidera un Governo forte e regolare che si assomigli a quelli degli altri Stati d'Europa, nè confida di poterlo ottenere per ora.

» Dopo tutto questo si chiederà: » Com'è » che il Governo pontificio si è per lo passato » mantenuto senza turbamenti fino a tutto lo » scorso secolo, o che solo in quest'età sia sorta » l'avversione invincibile dei sudditi? » La ragione della differenza è facile a spiegarsi, e questa è che fino allo scorso secolo il papato esercitava solo l'alta sovranità, ma il Governo apparteneva tutto ai municipii ed alle provincie, le di cui rappresentanze faceano leggi, imponevano tasse, nominavano gl'impiegati, e ne pagavano gli emolumenti, sostenevano le spese della polizia e di una scarsa milizia provinciale, e si governavano in modo quasi del tutto indipendente. » — Da tutto ciò hassi a conchiudere che il Governo papale essendo vizioso in ciascuna sua parte, nè potendo egli perciò riordinarsi, niente più resta fuorchè di disfarlo. Ed è un disfarlo veramente, quand'anco prescindendo da qualsiasi Statuto, che dia al nuovo governo una forma costituzionale o rappresentativa, si volesse puramente secolarizzarlo. Anzi una secolarizzazione del Governo pontificio sotto forme assolutistiche o semi-assolutistiche, non sarebbe meno difettosa della forma presente: perchè mancando le garanzie legali e pubblicamente riconosciute ed esercitate, che mantengono i poteri nelle rispettive loro attribuzioni, il conflitto sarebbe incessante: i chierici vorrebbero di bel nuovo usurpare sui laici, e questi vorrebbero trovare dei mezzi per mettersi al coperto delle loro usurpazioni; quindi abusi e soprusi da ambe le parti.

Ad ogni modo è certo che Pio IX e quelli che lo circondano si lasciano guidare intieramente dall'influenza austro-russa: ma se la stampa ministeriale di Vienna riconosce che il Governo pontificio non può più sostenersi, che per lo meno bisogna secolarizzarlo, com'è che l'Austria inspirò a Pio IX il famoso motu-proprio di Gaeta, ed ha insistito perchè non scendesse a maggiori concessioni? Non è egli un consigliare al male un amico, per ingannarlo e deriderlo, per trascinarlo ad errori di cui si vuole profittare?

Noi non siamo troppo teneri del governo pretesco, e siamo anzi di avviso che bisogna togliere di mezzo questa mostruosità, quindi ci professiamo grandemente obbligati all'Austria della buona opera che fa per conseguire quest'intento: ma non possiamo applaudire ai mezzi sleali di cui ella si serve. Aggiungeremo altresì che alcuni dei rimproveri fatti al Governo papale, si possono applicare colle stesse parole anche al Governo austriaco. Verbigrazia, vale contro ciascuno dei due l'accusa che *stranieri* molte volte ignoranti siano posti alla testa dell'amministrazione: e non pure nello Stato Romano, sì ancora nel Lombardo-Veneto » la pubblica opinione si manifesta » in tutte le classi dei cittadini avversa agli at» tuali ordinamenti con una perseveranza senza » esempio; dalla quale avversione non si deve in» ferire che le popolazioni del Lombardo-Veneto » siano invasate da spirito rivoluzionario, ma dal » desiderio di un Governo *forte* e *regolare* che » si assomigli a quelli degli altri Stati d'Europa. » Che il Governo austriaco nel Lombardo-Veneto non sia regolare, lo ha confessato le mille volte lo stesso *Corriere* di Vienna, e lo confessano tuttodì i medesimi governanti; e nemmanco si può dire che sia forte, perchè ha paura e perchè sono i soldati che comandano al Governo. Quindi se le popolazioni lombardo-venete sono avverse all'Austria, se in questa avversione insistono *con una perseveranza senza esempio*, egli è appunto perchè non confidano di potere dall'Austria nulla ottenere di buono.

Noi accettiamo tutto ciò che il *Corriere* dice intorno al Governo del Papa; ma se il Ministero che gli ha comunicato quell'articolo vuole essere coerente a suoi principii, deve confessare che i Romani non sono i soli che abbiano il diritto di essere malcontenti di un cattivo Governo.

A. Bianchi-Giovini.

FINE DELLA CRISI MINISTERIALE INGLESE

La crisi ministeriale è finalmente terminata. Lord John Russell e il marchese di Lansdowne hanno annunciato alla Camera dei Comuni ed alla Camera dei Lordi che S. M. dietro i consigli del duca di Wellington, aveva pregato gli antichi ministri di conservare i loro portafogli. Dopo i vani tentativi fatti da lord Stanley di formare un Ministero, essi non credettero di poter ricusare questa missione, che è una nuova prova della confidenza in loro riposta dalla regina. Quindi ognuno dei membri dell'antico Gabinetto conserva il suo posto. Le Camere furono aggiornate

giorno è la seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici. Lord John Russell domandò questa proroga per avere il tempo di fare alcune modificazioni, che ha l'intenzione di proporre nel Comitato della Camera. A quella seduta il Ministro farà pure conoscere il giorno per la discussione del bilancio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quando votavasi ieri l'altro la massima, già altra volta sancita col progetto di legge Demarchi, che le pensioni non avessero a sorpassare il limite di L. 8000, il deputato Bertolini chiedeva che essa non venisse solo applicata riducendo quelle pensioni che erano superiori a tale *maximum*, ma sibbene fosse pure stabilita in un apposito articolo di legge. Ei chiedeva di più che nel fissare questo supremo limite delle pensioni fosse pur tenuto conto degli assegnamenti fatti sul tesoro dell'Ordine Mauriziano o su quello del Regio Economato. Rimandata siffatta proposta, per l'ordine della discussione al fine d'ogni categoria, veniva oggi presa ad esame.

A dir vero noi confessiamo che alla seconda parte della medesima ci attendevamo che venisse mossa una più forte guerra. L'Ordine Mauriziano fu sempre ed è tuttora la prebenda di quanti sanno meritarsi il favore di chi è al potere, fu sempre ed è tuttora la scappatoia di quelli che non vogliono parere e pure hanno cumuli. Quindi gl'interessati a mantenere questa grassa vigna, sono moltissimi; e, ripetiamo, ci attendevamo quindi a sentir gridare allo scandalo, al sacrilegio nel veder calcolate come pensioni dello Stato quelle assegnate sull'Erario dell'Ordine.

Ma per onore della Camera la voce della giustizia fu più forte di quella dell'interesse, e non uno sorse a combattere direttamente la proposta Bertolini. Parlò Pinelli in qualità di procuratore dell'Ordine, parlò Ricotti in qualità di storiografo, parlò Galvagno..... non vogliam dire in che qualità, dacchè parlò molto male: ma tutti presero la parola per ribattere piuttosto alcune teorie, esposte incidentalmente, sul diritto che possa avere lo Stato sui beni dell'Ordine Mauriziano, che non la proposta in sè. La questione era troppo chiara per sè: l'Ordine Mauriziano ha un determinato fondo, che è posto a disposizione del Governo per ricompensare i cittadini che prestano servizio allo Stato.

Il Governo ne usa come di cosa affatto propria: tanto è vero che sempre se n'è servito per assegnar pensioni quando per queste non vi fosse più alcun fondo disponibile dello Stato; tanto è vero che ancora recentemente un Intendente Generale d'Azienda, per cercare di eludere sul tanto che fruiva, faceva trasportare a titolo di pensione sull'asse Mauriziano un trattenimento che aveva di mille lire. Pinelli stesso confessava che la responsabilità ministeriale è sempre impegnata in ogni assegnamento di pensioni che si faccia a carico del tesoro di quell'Ordine, non poteva quindi esservi esitanza alcuna nel tenere calcolo di tali pensioni nel *maximum* fissato per quelle che dà lo Stato: e la Camera a discreta maggioranza accoglieva tutta la proposta Bertolini. — Dimenticavamo dire che non uno sorse a fare difficoltà per quanto essa riferivasi all'Economato Regio.

Coll'aggiunta adunque di tale articolo, il quale implica una massima rilevantissima, veniva votato il Bilancio delle spese generali nella somma totale di 61,724,519 07, colla differenza in meno di L. 10,180 81 dalla proposta ministeriale, e di L. 24,890 36 in più da quella della Commissione.

A metà della tornata il Ministro degli Affari Esteri presentava alla Camera un Trattato di Navigazione e di Commercio conchiuso coll'Inghilterra. Noi non sappiamo se siano quegli articoli addizionali alla Convenzione del 1841, cui accennava il discorso d'inaugurazione del Parlamento Inglese: se bene abbiamo compreso le parole del signor d'Azeglio, questo sarebbe trattato affatto nuovo, dacchè ei disse come questo si fondi sui medesimi principii e porti le medesime riduzioni alla nostra tariffa che quello conchiuso col Belgio. Appena potremo averlo fra le mani, non mancheremo di darne contezza ai nostri lettori. Frattanto non dobbiamo tralasciar di notare come la comunicazione di questo Trattato coll'Inghilterra venisse dalla Camera accolta con manifesti segni di simpatia, tanto più essendo corsa poco prima la voce, la quale assicurava che a capo del Governo di codesta grande Nazione rimanesse il Gabinetto Russell. A questo proposito siamo lieti di poter aggiungere, mentre già tenevansi nelle scorse settimane adunanze di puri protezionisti al fine di avversare le riforme economiche già proposte nel Trattato col Belgio, ed oggi annunziate pure in quello coll'Inghilterra, ora altre se ne iniziano per aiutare il Governo a battere coraggiosamente questa via.

Il dep. Brofferio svolgeva oggi due sue proposte di legge perchè fossero prese in considerazione: la Camera respingevale ambedue. La prima tendeva ad allargare la prerogativa Reale di far grazia anche ai contumaci. L'eloquente deputato di Caraglio confessava schiettamente come la sua proposta mirasse a far concedere l'amnistia ai condannati per il moto del 1849 di Genova. Questa confessione, crediamo, fu la condanna del suo progetto. Nelle presenti contingenze politiche molti naturalmente si sono domandati se fosse opportuno suggerire tale provvedimento il quale, mentre da un lato veste il carattere di umanità e di generosità, dall'altro potrebbe fornir pretesto a quelle accuse che tuttodì vengono con manifesta menzogna lanciate dagli organi della reazione contro al Governo, che cioè esso simpatizzi cogli elementi rivoluzionarii. Altri poi, a fronte di tale dichiarazione così esplicita, non possono non aver avvertito come così potesse facilmente sembrare che si volesse forzar la mano al potere esecutivo, laddove è bene che per la dignità della Corona sia questo che prenda l'iniziativa.

L'altra proposta mirava ad estendere il beneficio dei giurati pei reati di stampa riguardati agli articoli 54 e 58 della legge 26 marzo 1848. E questa ci duole che venisse rigettata. Il giurì e la stampa hanno nel triennio della nostra vita costituzionale dato tali prove di senno, che ci attendevamo dalla Camera per questa e per quello, una miglior prova di fiducia che non quella data oggi.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 4 *marzo*. La proposizione presentata all'Assemblea dal signor Ducoux, membro della sinistra, per la costruzione d'una Borsa a Parigi, in cui vi sarebbero uffici pel collocamento degli operai, e donde si potessero attingere le informazioni intorno ai salari, al prezzo delle merci ed ai rapporti fra i padroni e gli operai, fu respinta nella tornata di ieri, principalmente per questa ragione che quella Borsa non dovendo servire che agli operai di Parigi, spetterebbe al Consiglio comunale di Parigi e non all'Assemblea di assegnare i fondi per la sua costruzione.

Un'altra proposizione, ma di genere diverso, fu presentata ieri da Emilio Girardin. Essa è così concepita:

» Sono abrogate tutte le leggi eccezionali per le quali una pena afflittiva, infamante od altra qualsiasi pena che appartiene soltanto al potere giudiziario di pronunciare è direttamente applicata dal potere legislativo ad onta dell'articolo 19 della Costituzione, che dichiara la separazione dei poteri essere la prima condizione d'un Governo libero. »

La *Presse* d'oggi sviluppando quella proposizione asserisce ch'essa tende ad abolire la convenzione, ossia la confusione del potere giudiziario col legislativo, dalla quale deriva la mancanza di sicurezza pei cittadini. Ma la ragione segreta della mozione si è di ottenere per via indiretta il risultato che si proponeva il sig. Creton; cioè l'abrogazione delle leggi di bando pronunciate contro le famiglie borboniche. E questa ragione sarà quella ch'indurrà l'Assemblea a respingere la proposizione.

I giornali e le corrispondenze non ci recano alcuna notizia importante.

Il ministro Waisse chiamò con dispacci telegrafici parecchi prefetti a Parigi; per consultarli forse intorno alla legge comunale a cui l'Assemblea fa il viso dell'armi. Questa non tenne oggi seduta.

INGHILTERRA

Londra, 3 *marzo. Camera dei Comuni.* Lord John Russell, che al suo entrare nella sala era stato accolto con molti applausi, prese la parola e disse:

» Debbo informare la Camera di quello che avvenne dopo l'ultima seduta. Lord Stanley ha già annunciato in quel giorno i suoi tentativi per formare un Ministero, e l'inutilità dei medesimi. Non è mia intenzione di fare alcun comento intorno a quell'annuncio, ma credo giusto di dire, che, dopo le molti voci sparse in proposito, è ora evidente che lord Stanley aveva pieni poteri per formare un Gabinetto, perchè non gli fu negata alcuna richiesta, da lui ritenuta necessaria su questo fine.

» Il Duca di Wellington, chiamato sabbato dalla Regina, diresse ieri sera uno scritto a S. M. nel quale era esposta la sua opinione, cioè che il miglior espediente era quello di rivolgersi agli antichi ministri perchè riassumessero i loro posti. Piacque a S. M. di agire in questo modo, e considerando i ripetuti vani tentativi dell'opposizione, noi credemmo nostro dovere verso Sua Maestà e verso lo Stato di acconsentirvi.

» Non voglio ora spiegare le mie viste sugli argomenti che diedero luogo già a molte discussioni, e saranno ancora motivo di molte altre. Domando che la Camera si aggiorni sino a venerdì onde procedere poi riguardo alla legge sui titoli ecclesiastici, e determinare sulle modificazioni che verranno proposte alla medesima. Venerdì saremo pure preparati di constatare pienamente quello che intendiamo di fare riguardo al bilancio e agli ulteriori procedimenti, che abbiamo l'intenzione di promuovere per continuare a trattare gli affari del paese. »

Alcuni membri fecero in seguito a lord John Russell diverse questioni onde conoscere le sue intenzioni, ma il nobile lord dichiarò che ogni comunicazione sarebbe immatura e che si riservava di farle nella maggiore ampiezza alla prossima seduta di venerdì. Solo dichiarò che era pronto a fare grandi concessioni sulla legge dei titoli ecclesiastici, e che l'accomodamento da lui proposto lascierebbe un tempo sufficiente per portare un maturo esame sulle misure stesse.

Nella Camera dei Lordi il marchese di Lansdowne fece dichiarazioni analoghe. Egli aggiunse che nessuno era più dispiacente di lui per l'esistenza di tali differenze di opinioni, che rendeva impossibile al presente di ricostruire una forte amministrazione. In quanto a lui, sia fuori sia in ufficio, non aveva altro desiderio che di vedere un Governo fermo e durevole.

Il Duca d'Argylle presentò in seguito una petizione sull'aggressione papale. Egli si dichiarò in favore del progetto di legge già presentato. Ciò diede occasione a lord Aberdeen di soggiungere alcuni schiarimenti sull'opinione da lui emessa in proposito. Egli disse, che non aveva raccomandato di passare sotto silenzio quell'aggressione; all'incontro aveva opinato che essa doveva impegnare l'attenzione del Governo e del Parlamento e che la miglior via sarebbe stata quella di procedere mediante risoluzioni di entrambe le Camere, da presentarsi ai piedi del trono. La misura proposta dal Governo era una misura penale, e quindi una persecuzione per opinioni religiose. Il nobile lord non aveva ancora terminato il discorso alla partenza del corriere.

AUSTRIA

Vienna, 3 *marzo*. La *Corrispondenza austriaca* smentisce le voci corse intorno ad un intervento austriaco nella Bosnia. Forse ora ne sarà stato abbandonato il pensiero in seguito ai successi di Omer Pascià che hanno dato un colpo all'insurrezione, per quanto pare, decisivo. Il timore d'una complicazione negli affari d'Oriente in causa della quistione d'Egitto, ha forse pure contribuito a questo risultato.

La stessa *Corrispondenza* smentisce le differenti spiegazioni che si sono date alla dimora di Mahmud Bascià di Tusla, e di Miri Alay Bey di Gradaschatz sul suolo austriaco durante l'insurrezione. Sedata l'insurrezione in quei distretti, essi vi ritornarono, presentandosi al Seraschiere per sottomettersi, ma furono tosto arrestati. La *Corrispondenza* afferma che i suddetti capi si ritirarono sul suolo austriaco per non prendere parte all'insurrezione, che si ignorano le cause del loro arresto. La spiegazione più verosimile datasi a questo avvenimento dai fogli pubblici, è il loro accordo con l'Austria per fomentare la rivolta, di cui quest'ultima potenza spera di trarre profitto in seguito per un intervento.

Per la ventura settimana si attende qui a Vienna l'arrivo del cardinale principe Schwarzenberg per oggetti ecclesiastici. Per il giorno 25 furono da lui chiamati a Praga tutti i parroci della Diocesi, per raccomandar loro d'avere un'attiva sorveglianza su tutte le scuole. Annunciò anche in quell'occasione che dopo il suo ritorno avrebbe chiamato tutto il clero da lui dipendente ad una conferenza pastorale.

SCHLSWIG-HOLSTEIN

Le quistioni insorte a Dresda tra l'Austria e la Prussia non lasciano tempo alle conferenze di terminare la vertenza dei due Ducati. Il re di Danimarca se ne approfitta e mette in opera tutti i provvedimenti che crede più atti a soffocare il sentimento nazionale nello Schleswig. A tale intento si pubblicò un decreto ove è prescritto che nelle scuole e nelle chiese s'abbia a far uso soltanto della lingua danese.

Nelle opere di fortificazione che coronano Rendsburgo si eseguiscono tali lavori che danno a sospettare l'occupazione attuale abbia ad essere permanente.

PRUSSIA

Berlino, 1 *marzo*. Non ci eravamo male apposti nel giudicare che il differito viaggio del conte Arnim Heinrichsdorf, destinato ambasciatore a Vienna, provenisse da nuove complicazioni insorte tra l'Austria e la Prussia. La *Corrispondenza Litografica* lo conferma, dicendo che il disaccordo tra i due Gabinetti si è fatto maggiore. Schwarzenberg non vuol sentire a parlare di ritorno all'antica Dieta federale ed adduce a ragione che le conferenze di Dresda hanno per iscopo di rivedere la costituzione. Manteuffel crede invece esser questa la sola soluzione legale che possa darsi all'attuale vertenza, quando non si voglia agire di comune consenso cogli altri Stati tedeschi. A che l'Austria non consente. Il disparere è tale, dice la Corrispondenza, che difficilmente si può sperare un accomodamento soddisfacente. Gli ambasciatori di Francia, di Spagna e di Portogallo hanno preteso che la questione attuale dovrebbe essere giudicata da un congresso europeo: Schwarzenberg vi si oppose dichiarando che ciò doveva riguardare soltanto la Confederazione Germanica.

Le convenzioni militari fatte dalla Prussia nel 1849 e nel 1850 vennero rese ineseguibili dagli ultimi avvenimenti, e gli Stati che vi hanno interesse cercano di scioglierle. Siccome è stabilito che queste convenzioni debbano avere la durata di 20 anni ed i contraenti non possano scioglierle prima di questo termine, si ricorse al ripiego di considerarle come un'emanazione dell'Unione prussiana, cosicchè essendo questa stata abbandonata, verrebbero anch'esse naturalmente a cessare. Questo è il principio che si cerca di far valere alla Dieta di Mecklenburgo. L'Austria riguarda queste convenzioni come altrettante violazioni della costituzione militare federale, e nelle attuali circostanze non è possibile che la Prussia tenti di farle valere.

La Commissione medica istituita per esaminare lo stato di Sefeloge che aveva attentato alla vita del re, ha proferito il suo giudizio. L'alienazione mentale di Sefeloge essendo stata ritenta come insanabile, il medesimo venne trasferito all'ospizio di Halle sotto buona scorta, ove dovrà restare per tutta la vita.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Togliamo dal *Corriere Mercantile* la seguente corrispondenza da Napoli:

» Il nostro carnevale, lo puoi immaginare, è buono solamente pei birri e per le spie. Sin qui siamo stati un poco più fortunati dei Siciliani ai quali furono comandati dei divertimenti, come altre volte ha fatto l'Austria in Lombardia. Sabbato al veglione vi fu uno solo con abito da maschera. Sta per andare in iscena la grande opera nuova di Mercadante, della quale i professori dicono al solito molto bene. Del resto vada bene vada male abbiamo altro pel capo.

» Giacchè parlo di spettacoli ti accennerò anche una così detta *Galleria di statue di cera*, nel manifesto della quale si legge: *Fuga del brigante Garibaldi alla vista di S. M. il Re di Napoli*. È una storia veramente di cera!

» Sono stati trattenuti alla polizia quarantadue preti che arrivavano, nè furono rilasciati se non dopo che ciascuno di essi ebbe indicato due persone che nel vederli potesse dire il loro nome e cognome come si leggeva nel passaporto. Di ciò fu causa un avviso *sicuro* che Mazzini doveva sbarcare a Napoli travestito da prete.

» Tra i molti carcerati che non vennero ancora esaminati e che non sanno perchè siano in carcere ve n'è uno che ha parente inglese. Questo suo parente ha reclamato presso il Re contro l'illegalità di tenere uno in prigione già da otto mesi senza processo. S. M. ha risposto che la prigione dov'è ella è il luogo più sicuro. Che lasciandolo libero potrebbe essere implicato nel *processo dell'Unità Italiana*, e condannato alla galera. Non ti scrivo altre cose più delicate, giacchè a chi viene e a chi parte si fanno visite severissime e si leggono anche le lettere di famiglia. Ti dirò questo solo, che lord Holland venuto qui persuaso che mentissero i giornali che dipingono il nostro stato infelicissimo, e che rimproverava il Ministero inglese della poca simpatia che aveva per questo Governo, è partito l'altro giorno protestando che non ha veduto mai tante infamie in un paese incivilito, e che ora rimprovererà invece a Lord Palmerston di non avere abbastanza difeso a Napoli almeno la causa dell'umanità; *e lo dirò dalla tribuna* (ha aggiunto) *perchè tutta l'Europa lo sappia*.

STATI ROMANI

Dalle Romagne, 27 *febbraio*. La nostra situazione è sempre la medesima. Le disposizioni governative che si leggevano negli Editti aveano incuorato le popolazioni, ma dalle manovre delle truppe non ancora si è avuto l'esito che se ne ripromettevano, avvegnachè nulla sappiasi della presa dei capi assassini, contro ai quali è stata proclamata di nuovo la taglia.

Per lo contrario, la *Gazzetta di Bologna* ci ha fatto consapevoli di un'altra banda sotto un capo che non è il Passatore. Oggi vociferavasi che questo ardito masnadiero siasi presentato a Lugo, governatorato di primo ordine, ed abbia saccheggiata una casa ricca di quella città. Gli arrestati sono molti, ma manutengoli non capi.

Dicesi di più esser accaduto uno scontro sulle montagne tra la banda del Passatore da lui comandata ed una truppa di austriaci, nel quale scontro credesi il Passatore stesso sia rimasto

ferito, gli austriaci abbiano avuto dieci uomini feriti, ed il combattimento abbia durato due ore.

Tutto ciò desta la massima meraviglia, sia perchè narrasi che gli assassini erano una sessantina circa, cosa che niuno sospettava poichè dicevasi da tutti la vera banda del Passatore essere composta soltanto di 16 uomini, due o tre dei quali uccisi in vari scontri, sia perchè il sostenere un combattimento in regola è cosa ignota finora nei fasti dei masnadieri.

Le destituzioni degl'impiegati continuano, e ciò con dolore e sorpresa generale, giacchè la restaurazione già si compì da 20 mesi, e giacchè sembra sempre che si compiano arbitrariamente. Fra queste destituzioni, la più sorprendente è quella di un certo Cini di Ferrara, console di S. M. il Re delle Due Sicilie, che occupava un posto secondario nell'amministrazione provinciale, vecchio quasi ottuagenario.

Un altro prelato, monsignore Zacchia, ha ococcupato il posto di non secolare nella delegazione di Macerata, e dicesi che monsignor Badia verrà nominato Delegato d'Ancona.

Così nella statistica che fece la *Gazzetta di Bologna* in risposta al *Corriere Italiano* di Vienna, si dovranno aggiungere due prelati.

Nel num. 44 di questo *Corriere* troviamo inserito, sotto la data di Bologna 16 febbrio: Il cardinal Bedini limitò l'uso delle carrozze leggiere, a due ruote, con un unico sedile, alle sole persone di distinzione! . . . . . Avremmo creduto legger ciò nel *Charivari!*

Sappiamo dalla *Gazzetta di Venezia* (poichè nello Stato pontificio le notizie si hanno dalle Gazzette dell' impero d' Austria o dal *Messaggiere Modenese*, che le nostre autorità non possono impedire che entrino) il nostro *budget* per *l'armata* essere stato nei tempi Gregoriani a due milioni di scudi per anno: anzi in que'tempi, che durarono 15 anni, si spesero 31 milione, vale a dire franchi 166,470,000. Tutti sanno quale armata se ne avea, comandata da un Monsignore ministro delle armi. In allora dicevasi di 18,000 uomini: ora ridotta a 8,000 (dice la *Gazzetta di Venezia*) dovrà avere una spesa inferiore alla metà. Lo vedremo dal *budget*, la cui apparizione viene promessa sempre e non si vede mai. Almen che gli 8,000 fossero soldati: ma il *Messaggier Modenese* ci narra che la truppa pontificia è guasta in qualche parte, e che è pregna di idee repubblicane, massime nelle guarnigioni di Frosinone ed altre. Ed oltre ciò fa pietà a vederla, massime ora che è al contatto coll'austriaca. All' infuori de'gendarmi che sono a Roma, uniformati alla francese, i quali hanno una bella apparenza (per la sostanza nulla so), e gli altri gendarmi nello Stato che hanno una discreta tenuta, gli altri corpi sono ancora in istato d'embrione.

Di fatti, con un'amministrazione militare, con capi ora francesi, ora svizzeri, ora italiani, i quali vi introdussero elementi francesi e svizzeri, la confusione deve regnare naturalmente. Il celebre Kalbermatten volle formare dei suoi svizzeri un corpo scelto, col nome di Guardia Reale, al cui comando pose un suo parente: ora il *Messagger Modenese*, e la *Civiltà Cattolica* ci narrano che non un solo, ma *sei* battaglioni *scelti* si formeranno composti d' individui di *altrettante* nazioni. Supponiamo che saranno austriaci, bavaresi, svizzeri, francesi, spagnuoli e portoghesi, e come la nostra armata brillerà per l'*unità*! Ma se questi esser devono i *scelti*, dove poi saranno gli ordinarii? e in allora altro che 8,000 soldati, che si dovranno pagare *ordinariamente* oltre alle spese di prima formazione di questi corpi.

Fortunatamente tante furono le idee bislacche che in 20 mesi entrarono nelle menti dei nostri reggitori sul proposito di quest'armata e che non si applicarono mai, che è lecito supporre anche questa rimaner debba nel novero de' *sogni* ».

(*Carteggio dello Statuto*).

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 4 *marzo*. Leggiamo nel *Lombardo-Veneto*:

Alcuni giorni fa un tale otteneva da una guardia una certa quantità di polvere da fuoco, ed invitava alcuni cittadini a comperarla. Questi incauti cedendo alla tentazione acquistavano la merce vietata. Che faceva il malvagio tentatore? Facendo questo ragionamento: — se comperarono la polvere, è chiaro che devono avere le armi per usarne; — li denunciò all'autorità come detentori di esse. Venne praticata per conseguenza una severa perquisizione nelle abitazioni degli accennati cittadini, ma armi non si trovarono di sorte alcuna. Sua Eeccellenza il signor Governatore Militare cav. Gortzkowski, cui veniva fatto conoscere tanta iniquità, ordinava immediatamente che fosse processato il delatore per titolo di calunnia.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione

Brescia, 5 *marzo*. Per ordine militare ebbe luogo lunedì al teatro un veglione con una lotteria di tre premii. Il teatro era zeppo di militari, e soli ventuno borghesi; tra questi distinguevansi undici prostitute e dieci uomini di nessun colore politico, compresovi il vostro famoso ex-deputato d'Ivrea conte Gaeteano Barguani. Molti del basso popolo sono stati pregati d'entrarvi *gratis*; ma questi non accettarono, dicendo che nón volevano ballare colla musica dei zucchelli (zucche).

Un ordine militare ha pure proibito a tutte le parocchie di suonare la campana della quaresima ! ! ?

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 7 marzo

Presidenza del barone MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura ed approvazione del processo verbale della tornata precedente.

Si riprende poscia la discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'imposta prediale nell'Isola di Sardegna.

I due articoli approvati nella tornata di ieri sono i seguenti:

Art. 1. I vari contributi dovuti all'erario dello Stato nell'isola di Sardegna sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali e pecuniarie surrogate alle feudali, pagati dalle città, comuni, corpi morali od individui, sono aboliti dal 1 gennaio 1853.

Art. 2. Sono pure abolite a datare dalla suddetta epoca le decime di qualunque natura pagate sin' ora sotto qualsiasi titolo al clero, corporazioni ed istituzioni dell' Isola.

Sarà per la stessa epoca fatto al clero, e per il servizio del culto un conveniente assegnamento da determinarsi per legge.

Il Presidente legge l'art. 3.

Art. 3. L'imposta denominata quinta barrancellaria, insieme ad ogni altro prelevamento cui andava soggetto il prodotto del barrancellato a favore delle finanze, è soppressa dalla data del 1 gennaio 1853 a beneficio dei contribuenti assicurati.

Il R. Commissario accetta la redazione della Commissione; ma propone la seguente aggiunta in continuazione dell'art.: *che ne preleveranno l' importare dal totale delle rispettive loro denuncie.*

Montezemolo, relatore osserva che il disposto di quell'aggiunta sta meglio in un regolamento.

Il R. Commissario ritira il suo ammendamento.

L'art. 3 è approvato.

Il Presidente legge l'art. 4.

Art. 4. Dall' epoca stessa la contribuzione denominata amministrazione provinciale cesserà di far parte dei contributi dovuti allo Stato, e le spese ed imposte provinciali e divisionali, non che le comunali, saranno quindi regolate dalle leggi sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale.

Similmente cesserà da tale epoca ogni distinzione tra spese e dirame privilegiate e non prilegiate.

Approvato.

Art. 5. È stabilita da quell' epoca in poi nell' Isola di Sardegna una nuova contribuzione prediale la quale dovrà ripartirsi indistintamente sulla proprietà fondiaria in proporzione del reddito netto imponibile.

Approvato.

Art. 6. Il principale della contribuzione prediale, in conformità dell'articolo precedente, nonchè i centesimi addizionali fissi da ripartirsi in aumento al principale, indipendentemente da quelli relativi all'aggio dovuto agli esattori, saranno determinati per legge speciale.

Appsovato.

Art. 7. La contribuzione prediale colpirà la proprietà fondiaria senza diffalco di canoni, livelli, debiti o pesi censurati ed ipotecari, e sarà ripartita su tutti indistintamente i terreni, i fabbricati, gli opifizii, sulle tonnare e peschiere, e su tutti gli altri beni immobili per natura loro, e dichiarati immobili dagli articoli 400 e 403 del Codice civile a chiunque appartengano, al demanio, comuni o privati, residenti o non residenti, regnicoli o stranieri, ecclesiastici e laici, corpi morali, corporazioni od instituzioni qualunque, senza distinzione di classe, rimossa ogni eccezione d' uso, consuetudine o privilegio in contrario.

Approvato.

Art. 8. Pei beni specialmente soggetti a canoni, livelli o censi in dipendenza di atti anteriori all' osservanza del Codice civile nell' Isola è riservata al proprietario utile o debitore la ritenzione su ciascuna rata del dovuto canone, livello o censo della porzione di tributo corrispondente al peso; salvi i diritti derivanti da un patto espresso e preciso in proposito, nell' atto di costituzione.

La quota di tale ritenzione verrà determinata colla legge speciale, della quale è fatto cenno all' art. 6.

Approvato.

Art. 9. Il reddito netto accennato nell'art. 5, si desumerà, per ora, da un cadastro provvisorio, fatto colle regole d' arte, a seconda dei lavori planimetrici già esistenti, come verrà con apposito regolamento indicató.

I redditi delle tonnare e peschiere in esercizio, compresi gli edifizii inservienti alle medesime saranno determinati sulla base delle locazioni reali o presunte di un decennio, sotto la deduzione di un decimo.

Approvato.

Art. 10. Fissato per tali proprietà il censimento prediale, ed accertato in conseguenza il relativo reddito imponibile, il governo provvederà all'adequato ripartimento della somma principale costituente l' imposta, suddividendola in quote parti proporzionali fra le provincie, indi fra i comuni, e per ultimo fra i proprietari contribuenti in ragione dell' anzidetto reddito imponibile.

Approvato.

Art. 11. I richiami che gl' interessati, siano privati, comuni o corpi morali, potessero fare onde ottenere rettificazioni, sia nella misura, sia negli estimi, saranno proposti nei modi stabiliti con apposito regolamento e risoluti sommariamente e senza costo di spesa dagli uffiziali del censo, salvo sempre il ricorso in via contenzioso-amministrativa.

I richiami potranno essere così assoluti, come comparativi. I medesimi però non sospendono l' applicazione e la riscossione dell'imposta, salvo il diritto alla rettificazione ed al rimborso.

Approvato.

Art. 12. Il censimento prediale provvisorio starà in vigore finchè con altra legge non siasi iastituito il censimento stabile parcellare: in ogni caso però il valore estimativo dell' unità di misura d' ogni proprietà, assegnato ora provvisoriamente, non potrà essere mutato se non dopo trent' anni almeno.

Approvato.

Di Pollone osserva essere esagerato il periodo di trent' anni, ed esservi precedenti che possono servire di regola: così col R. Editto 1818 è stabilito che il cadastro non può essere riveduto prima di dieci anni; ed a questo periodo propone sia ridotto quello per la Sardegna.

Il R. Commissario risponde quella essere pure stata la prima intenzione del Ministero, ma aver dovuto aver riguardo alle condizioni eccezionali dell'isola, e stabilire un lungo periodo per incoraggiare gli speculatori ad impiegare i loro capitali in miglioramento de' terreni.

Alberto Della Marmora domanda al R. Commissario a qual punto siano i lavori planimetrici e geodetici dell'isola, di maniera che si possa stimare quando si potrà procedere alla formazione di un cadastro regolare.

Il R. Commiss. dichiara che già da molti anni si stà intorno a quel lavoro, il quale è ora assai inoltrato.

Defornaari si appoggia l'emendamento Pollone.

Montezemolo relatore combatte quell'emendamento, perchè le condizioni del suolo in Sardegna sono diverse da quelle degli Stati continentali.

Giulio, *Lamarmora* e *Sauli* appoggiano la redazione della Commissione.

Pinelli propone che il periodo venga ridotto a vent'anni. Ad esso accede Defernari.

L'emendamento Pinelli è respinto, e viene approvato l'art. 12.

Art. 13. Il censimento dei terreni bonificati con asciugamento di stagni e paludi con colmate o con acquisto di terreni sottratti alle innondazioni dei fiumi e torrenti, sarà inalterabile per sessant'anni.

Qualora venisse stabilito in tal periodo di tempo il cadastro parcellare, la tassa risultante dalla nuova stima non sarà applicabile finchè sia trascorso lo stesso periodo.

Approvato.

Art. 14. Per le case e gli edifizi di cui all'articolo quattrocento del Codice civile si osserveranno in ogni parte le disposizioni della nuova legge d' imposta sui fabbricati.

Pollone osserva che l'art. 18 della legge sui fabbricati stabilisce, che quanto alla Sardegna si provvederà con una legge speciale: ei chiede perciò se la nuova legge debb'essere, per ciò che concerne i fabbricati, applicata immantinente.

Il Regio Commissario risponde non potersi attuare che il primo gennaio 1853, siccome dispone la legge che si sta discutendo.

L'articolo 14 è approvato.

Art. 15. I terreni aperti situati nella cerchia delle così dette Vidazzoni o Paberili, e gli altri terreni arrivati in cui ebbe luogo finora il pascolo comune, saranno, salvo il disposto dell' art. 17, a datare dal primo gennaio mille ottocento cinquantatre esonerati da tale servitù, e la proprietà dei medesimi diverrà perfetta.

Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti, in qualunque tempo, e anche quando non sono seminati, proibita la introduzione del bestiame di qualsiasi genere senza il permesso del proprietario, sotto le pene istesse stabilite dalle vigenti leggi per l'introduzione del bestiame nei terreni chiusi.

Sauli encomia le disposizioni dell'articolo, siccome quelle che rendendo la proprietà libera e perfetta, inducono i possessori di terreni a spendere in essi i loro danari e le loro cure; però soggiugne che esse non saranno efficaci se non si organizza una forte amministrazione di sicurezza pubblica che tuteli la proprietà ed impedisca i pascoli nel suolo altrui, e questa sicurezza non si otterrà senza che si riordini nella Sardegna il servizio dei carabinieri reali.

Dopo alcune osservazioni in proposito l'art. 15 è approvato.

Art. 16. Per un novennio dalla data summenzionata e fra i limiti portati dalle vigenti leggi sarà permessa la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali e comunali, ove solevasi pascere in fuori della cerchia delle anzidette Vidazzoni e Paberili; sarà corrisposto al demanio od ai comuni dai possidenti del bestiame un fitto o capitazione da ragguagliarsi all'estensione del terreno, o al numero degli animali pascolanti, ed al tempo per cui l'usufruiscono.

Approvato.

Art. 17. I tratti di terreno di proprietà privata, che si trovassero entrostanti ai terreni demaniali o comunali compresi nell'articolo precedente rimarranno soggetti pello stesso periodo di tempo al pascolo suddetto, ed i proprietarii di detti terreni parteciperanno ad un proporzionale compenso, in ragione dell'estensione e qualità del terreno; salvochè non istimassero meglio di chiuderli in conformità del prescritto dall' articolo 563 del Codice civile.

Approvato.

Art. 18. Passato il novennio, i terreni demaniali, comunali o privati, di cui agli art. 16 e 17, ancorchè aperti, s'intenderanno svincolati dalla servitù del pascolo e diverranno proprietà perfetta come quelli indicati nell'art. 15.

Approvato.

Si procede allo scrutinio segreto:

Votanti . . 58
Maggioranza. 29
Favorevoli . 38
Contrari . . 20

Il Senato adotta.

Mosca legge, a nome della Commissione, il rapporto intorno al progetto di legge per la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di genova. Esso conchiude proponendo l'adozione del progetto.

Il Presidente invita il Senato a passare tosto alla discussione di quel progetto. Il Senato acconsente.

I tre articoli della legge sono adottati di seguito senza discussione.

Si passa alla votazione per isquittinio segreto il quale dà il seguente rigultato:

Votanti . . 56
Favorevoli . 56

Il Senato adotta.

La seduta è levata alle ore 4 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 marzo.

Presidenza del V.-Pres. BONCOMPAGNI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Il Vice-Presidente: Non essendovi relazioni di petizioni in pronto, l'ordine del giorno reca il

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'erario.

Il Vice-Presidente legge l'articolo addizionale presentato dal deputato Bertolini così espresso:

» Nessun impiegato ritirato dal servizio potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso 8,000 lire all'anno. Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate, tanto sul Bilancio della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro quanto su quello del Regio Economato dei benefizi vacanti. »

Bertolini non vuol entrare nel fondo della quistione giacchè la sua proposta non è che la ripetizione del principio medesimo che dopo lunghe ed approfondite discussioni fu l'anno scorso adottato dietro la proposta del deputato Demarchi. Le Assemblee legislative, al suo dire, se vogliono cattivarsi il rispetto di cui han d'uopo per circondare della voluta solennità e rispetto le deliberazioni che saran per prendere, queste assemblee hanno d'uopo di mostrare, prima d'ogni altro, il rispetto a quelle opinioni che furono adottate, massime quando non sonosi in alcun modo cambiate le circostanze in base alle quali quelle deliberazioni furono prese. Ora i bisogni dello Stato sussistono adesso come esistevano quando venne da questa Camera adottata a grande maggioranza la proposta del deputato Demarchi, e perchè adunque si abbandoneranno i principii che l' imformavano?

In quest'assemblea vi sono molti uomini prestanti per senno politico, i quali si dichiararono

partigiani delle abitudini parlamentari inglesi, e ben a ragione, giacchè da quel Parlamento si hanno sicuri esempi di saggezza politica, ma avvi forse in Europa un altro consesso politico che maggiormente dell' inglese sia tenace mantenitore delle leggi patrie? E noi dovressimo combiare sì presto di risoluzione, solo perchè l'anno scorso questa massima veniva proposta da un deputato della destra, e quest'anno è propugnata da un membro della sinistra? Io non credo che la Camera non voglia mostrare così palesemente che su d'una medesima questione ha due pesi e due misure, e confido quindi che la proposta da me formulata nell'articolo addizionale sarà accettata in tutti i lati della Camera.

Pinelli vuole rispondere da prima alla seconda parte dell' articolo presentato dall' onorevole Bertolini. Più volte in questa Camera si è detto che i beni appartenenti alla Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro sono beni nazionali, e quantunque questa asserzione non sia messa per base all'articolo addizionale su cui si discute, pure crede utile mostrare come essa sia insussistente e come senza alcun dubbio i beni spettanti a quell'ordine siano di pertinenza privata e particolare del medesimo come corpo morale. Rammenta che ab origine gli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro erano divisi ed aveano possedimenti sparsi in tutta l'Europa. Fu quella gran mente di Emanuele Filiberto che pensò a riunire in un solo quegli Ordini e mirò a dirigere a profitto dello Stato le ricchezze di cui quegli ordini erano provveduti: ottenne pertanto dal Pontefice Gregorio XIII una bolla mediante la quale furono gli ordini che erano militari e religiosi riuniti in un solo; ed il Duca Emanuele Filiberto ne fu nominato Gran Mastro con trasmissione perpetua di questa carica a suoi discendenti. La bolla impose per correspettivo che il Duca suddetto facesse una dotazione all' Ordine di tanti beni quanto portassero una rendita di 14 mila scudi e nell'istromento con cui fu effettivamente costituita una tale dotazione è detto che questi beni, come anche la bolla lo esigeva, erano del patrimonio particolare privato del Duca. Si cominciò a dare il tenimento di Stupinigi e quindi Carlo Emanuele III compì la promessa dotazione dando all'Ordine altri tenimenti tutti tolti dalla proprietà privata e particolare della famiglia.

Qui l' oratore prosegue parlando dell' uno e dopo dell'altro dei beni spettanti in proprietà alla Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro e dimostrando come tutti e ciascuno di questi beni sono ben lungi di essere provenienti dalla Nazione, ma hanno l' esenziale carattere di beni spettanti in particolare proprietà al Corpo morale instituito sotto il nome di Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro l' esistenza del quale è guarentita dallo Statuto.

Applicando questi principii alla discussione di cui si occupa, esso non deduce la conseguenza che nelle pensioni date ai pubblici funzionarii non abbiasi a tener conto di quelle assegnate sul tesoro dell' Ordine, giacchè essendo istituzione del medesimo di dirigere una parte del suo reddito e sussidio dello Stato egli è evidente che l' amministratore deve considerarlo come un succursuale e quindi curare che non vi siano pagamenti o sovvenzioni fatte per duplicato: ma vorrebbe che si determinasse chiaramente che questo Corpo morale è affatto distinto dal Demanio e cioe che l' Ordine Mauriziano è un Corpo morale separato e se vuolsi, gravato di una specie di servitù verso il pubblico, di sostenere cioè una parte di quei carichi cui non basta il patrimonio dell'Erario.

Ragionando sulla prima parte dell' articolo addizionale, ei non trova nulla da osservare, essendo essa la sanzione di quelle massime per le quali venne mano mano riducendosi le pensioni ogni qualvolta si incontrarono nella discussione delle categorie. S' egli dovesse esprimersi sul merito di queste riduzioni forse non saprebbe encomiarle onninamente, non equivalendo a suo dire l'economia che colle riduzioni si è fatta a quell' inevitabile mal umore che colle medesime si è desto, ma adesso che la massima è sancita, non solo trova utile ma necessasio di adottare quella parte d'articolo in cui la stess è compresa altrimenti i titolari delle pensioni avrebbero, secondo il suo modo di vedere conservato, il diritto di credito verso lo Stato per questa semplicissima ragione che le loro pensioni erano fondate in una legge e quesia deve aver vigore finchè da un altra non sia abrogata.

Così pure non avrebbe ostacoli all' adozione della seconda parte dell' articolo se le pensioni date od assegnate sulla cassa dell'ordine fossero di quelle ordinarie, alle quali la legge vuol provvedere con una norma comune, ma siccome il soccorso che presta appunto l'Ordine ai bisogni dello Stato è soltanto pei casi straordinari, così non veggo come questi possano calcolarsi e comprendersi sotto quella disposizione di legge che oggi venne proposta.

Bertolini risponde che lo Statuto naturalmente ha modificato l'esistenza ed i rapporti civili e politici tanto dei privati, quanto dei corpi morali: che per riguardo all'Ordine Mauriziano l'art. 78 determina che viene mantenuto ed impone che i beni appartenenti allo stesso non ponno essere diretti ad altra destinazione.

Or dunque la sua proposizione non intacca per nulla quanto può dirsi la vera costituzione dell'Ordine, osservando per ogni ipotesi che l'inviolabilità dei diritti del medesimo non è così assoluta come la si vorrebbe, essendosi, per es., col Decreto Reale 7 settembre 1848 mostrato che quando lo Stato ne ha duopo si sa ottenere ed imporre a quell'amministrazione quegli atti che forse dallo Statuto non sarebbero autorizzati.

Pinelli. L' Ordine Mauriziano non solo venne in soccorso dello Stato con mezzi straordinarii nel 1848 quando garantì il prestito verso la Banca di Genova, ma negli anni 1793, 94 e 95 fece uguali o simili operazioni: è però da notarsi che il Governo non disponeva delle ricchezze dell' Ordine, se non allorquando questo aveva già deliberato di porle a disposizione dello Stato come avvenne anche nel 1848, e questo appunto è una prova maggiore che la proprietà dell' Ordine è libera ed indipendente.

Moja sostiene che appunto per il mutato ordinamento politico è indispensabile togliere agli assegnamenti fatti sulla cassa dell' Ordine Mauriziano il carattere di straordinarii compensi, e che bisogna anzi determinare in essi quello stesso carattere ordinario che hanno tutti gli altri emolumenti che si pagano dallo Stato.

Sineo ribatte le opinioni del dep. Pinelli sull' origine dei beni spettanti alla Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro riconoscendo in essi tutte le qualità di beni nazionali. Appoggia poi le opinioni del suo amico Moja sulla necessità che gli assegnamenti e pensioni siano improntati del caratdi ordinarii e che dipendano dalla concorde determinazione dei tre poteri dello Stato, e non già dall' arbitrio di un solo.

Galvagno, ministro dell' interno. Non può accedere nella sua qualità di giureconsulto all'opinione del dep. Sineo, che cioè i beni dell' Ordine siano beni nazionali. Beni nazionali sarebbero sicuramente e sono solamente i beni dello Stato: ora il Codice civile coll' art. 418 ha diviso i beni tutti in beni dello Stato, oppure di privati, di corpi morali, ecc. Se dunque i beni dell' Ordine sono come non può negarsi beni di un corpo morale, non ponno più essere beni dello Stato e quindi beni nazionali.

Ricotti combatte gli argomenti addotti dal dep. Sineo, e allegando la Bolla colla quale vennero riuniti i due ordini di S. Maurizio e di S. Lazzaro dimostra come essa sia stata vantaggiosa allo Stato. Dice poscia che è bene che il Governo abbia mezzi di premiare servizi straordinari; che non è a temersi l'influenza del favoritismo ora che la pubblica opinione è appoggiata dalla stampa e dalle discussioni parlamentari; che gli errori del passato sono da attribuirsi alle diverse condizioni dei tempi; che la questione può accettarsi anche sul terreno della convenienza e può ricordarsi come l' Assemblea francese del 1832 abbia accettato senza riduzione la somma di L. 102 milioni assegnati sulla categoria delle pensioni dichiarando per mezzo della sua Commissione che bisognava rendere meno aspra la transizione con misure di prudenza ed equità: eppure quell' Assemblea era figlia di una rivoluzione, mentre a noi lo Statuto fu spontaneamunte largito e non ci costò una goccia di sangue. Soggiunge in fine che l'effetto della proposta *Bertolini* si limiterà a poche migliaia di lire le quali dovranno ancora diminuire fra poco attesa la avanzata età dei pensionati.

Bertolini ricorda in via di fatto che allorchè si trattò di ipotecare i fondi dell' Ordine di S. Maurizio pel prestito alla Banca di Genova il segretario dell'Ordine dichiarò che acconsentiva, e il Ministro rispose che non aveva bisogno di tale consenso.

Pinelli risponde che se anche ciò fosse non pregiudicherebbe la questione, non potendo trarsi conseguenza legale dalla risposta che possa aver dato un ministro. Osserva poi che lo Statuto dell'Ordine stabilisce una parte del patrimonio da erogarsi in ricompense straordinarie del Governo, il che prova che esse non sono da confondersi cogli assegni ordinarii che competono ad un impiego. La parte disponibile nel modo suddetto deve essere erogata sotto la responsabilità ministeriale, ma ciò non vuol dire che possano essere molestati quelli che godono delle pensioni.

Sineo sostiene che ammettendosi il principio della responsabilità ministeriale, conviene accettare tutte le conseguenze della costituzionalità.

Le due parti dell'articolo proposto dal deputato Bertolini, messe ai voti separatamente, vengono dalla Camera approvate.

La Camera approva poscia l'articolo portante l'approvazione del Bilancio complessivo in lire 61,754,419 07.

Si procede poscia alla votazione per scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti . . . 129
Maggioranza . 65
Assenzienti. . 107
Contrari . . 22

Azeglio, presidente del Consiglio dei Ministri, presenta alla Camera il trattato di navigazione e commercio conchiuso coll' Inghilterra, e siccome esso è fondato sugli stessi principii di quello conchiuso col Belgio, crede che potrebbe essere passato alla Commissione medesima, e prega la Camera a volerlo esaminare d'urgenza.

Discussione sulla presa in considerazione della proposta del deputato Brofferio relativa alla legislazione penale.

Brofferio: Io vengo a proporre alla Camera una misura di progresso e di miglioramento della legislazione penale di cui si sente ogni giorno il bisogno. Il diritto di far grazia è la più bella prerogativa della Corona. Essa le è accordata dall' articolo 8 dello Statuto. Quell'articolo è chiaramente espresso, eppure nell' interpretazione di esso si trovò modo di restringerne l'applicazione. La Grande Cancelleria pretende che il Re non abbia diritto di far grazia ai contumaci. Da ciò ne deriva che quelli appunto i quali sono più meritevoli di grazia non possono ottenerla, e sono quelli che rendendosi rei di qualche delitto non infamante preferiscono di rendersi contumaci piuttosto che subire anche per breve tempo la pena del carcere, perchè sebbene si sappia che non è il carcere, ma il delitto che infama, tuttavia non è sradicato ancora il pregiudizio che colpisce quelli che escono dal carcere, qualunque sia la causa che ve li trasse.

Egli è chiaro dunque che la sovracitata interpretazione favorisce i ladri, gli assassini, gli incendiarii i quali non si danno alcun fastidio della infamia del carcere. V' ha poi un altro genere di delitti che meritano particolare considerazione e sono i delitti politici. Anche la patria nostra deplora alcuni percossi da pena capitale i quali sono costretti a cercar ricovero sovra straniere spiaggie. Nessuno di essi mi ha dato incarico di fare appello alla clemenza Regia, ma pure sarebbe bello assunto quello di farsi interpreti del loro naturale desiderio di ripatriare. Ma ciò non può tentarsi finchè dura il sistema della interpretazione per la quale i Ministri risponderebbero che si deciderà quando i contumaci siansi consegnati in carcere. Chi vorrà consegnarsi mentre è colpito da pena capitale? Egli è per queste ragioni che io appoggiato all' art. 73 dello Statuto vengo a proporre alla Camera una interpretazione più larga per la Corona e più benefica e provvida pei cittadini col seguente articolo.

» La Reale prerogativa di far grazia a commutare le pene stabilite all'art. 8 dello Statuto si estende anche ai condannati in contumacia. »

Galvagno, ministro, dichiara dovere il Governo respingere la presa in considerazione di questa proposta, perchè secondo lui altererebbe radicalmente il sistema della procedura penale; imperocchè è bensì permesso al Re di esercitare la sua prerogativa di grazia quando una sentenza è definitivamente pronunciata, ma non gli è permesso di sospendere l'andamento del processo, e nel caso dei contumaci il processo non è terminato.

Dopo alcune altre parole del deputato Brofferio e del Ministro Galvagno la presa in considerazione è messa ai voti e viene dalla Camera respinta.

Brofferio sorge a sviluppare brevemente l'altra sua proposta la quale consiste nell' introdurre nel Codice penale il seguente articolo in surrogazione degli articoli 50 e 58 del Codice stesso:

» La cognizione dei reati previsti nella presente legge e della provocazione ad alcuno d'essi è attribuita esclusivamente ai Magistrati d'appello colla presenza dei giudici del fatto. »

Galvagno senza entrare assolutamente nel merito della questione si oppone alla presa in considerazione della proposta, ritenendola inopportuna e intempestiva nelle circostanze attuali.

Sineo parla in appoggio della proposta Brofferio.

Parlano anche brevemente di nuovo Galvagno e Brofferio.

La presa in considerazione è messa ai voti, e la Camera non assente.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Sviluppo della proposta *Pescatore* pel nuovo ordinamento amministrativo.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE

Nella seduta d'oggi del Senato il ministro della guerra presentò un progetto di legge con cui si ordina la leva di 10 mila uomini della classe 1830. Esso fu dichiarato d'urgenza.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

» Il giornale *Le National*, nel foglio del 3 corrente mese, contiene un articolo nel quale si pretende di riferire ciò che siasi detto nella seduta segretamente tenuta dalla Camera dei Deputati la sera del 19 scorso febbraio. Vi si narra essersi proferito il nome di alti personaggi, ed anche di un'augusta persona, di cui non sapremmo pronunziare il nome senza attestare ad un tempo la riverenza e la devozione che ci inspirano le sue sublimi virtù.

Chi scriveva la lettera, d'onde si dicono attinte queste notizie, non violava il segreto, perchè inventava una favola; non mancheremo al dovere dal canto nostro, svelando le cose, benchè insignificanti, realmente dette in quella seduta segreta; ci limiteremo a dare una solenne smentita alle asserzioni dell'autore di quella lettera, a dichiarare non essere vero quanto contiensi in quell'articolo, e ad invitare i nostri concittadini a starsi in guardia contro le insinuazioni di chi c' invidia le nostre libertà rese ognora più forti dalla nostra unione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bologna, 28 febbraio. Furono condannati di morte Pietro e Domenico Macchiavelli, ed altri individui alla galera per motivi politici. La sentenza di morte fu eseguita nel giorno 22 febbraio in Castel S. Pietro sulla persona soltanto di Domenico Macchiavelli, giacchè Pietro morì nel carcere.

(G. di Roma).

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 7 marzo.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre L.	88 75
» 1831 »	1 genn. »	87 25
» 1848 7.bre »	1 7.bre »	84 25
» 1849 giugno »	1 genn. »	84 00
» 1834 obb. »	1 genn. »	988 00
» 1849 obb. »	1 ottobre »	942 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn. »	1632 00
» Società del Gaz. god.	1 genn. »	1750 00
Biglietti della Banca		Scapito.
da L. 100.	. . L.	» 80
da L. 250.	. . . »	2 00
da L. 500.	. . . »	4 00
da L. 1000.	. . . »	8 00

Borsa di Parigi. — 4 marzo.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre . L.	96 60
» 3 0/0 »	22 giugno. »	57 75
zioni della Banca god.	1 luglio . »	2722 50
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio . »	82 65
Obbligazioni 1834 »	1 luglio . »	968 90
» 1849 »	1 ottobre »	930 00

Borsa di Lione. — 5 marzo.

Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre . L.	96 75
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio . »	80 70
Obbligazioni 1849 »	1 aprile. »	— —

LOTTERIA DI VERGHE D' ORO

TRE VINCITE di 400,000, 200,000 e 100,000 fr.

DUECENTO VENT' UNA da 1000 a 50,000 fr.

Prezzo del biglietto spese comprese
1 fr. 25 cent.

L'esposizione al pubblico di Parigi della Verga d' oro di 400,000 fr., bollata dal Governo, leva ogni dubbio sull' esito della Lotteria, e aumenta talmente il suo credito che lo smercio dei biglietti si fa di giorno in giorno più rapido.

A partire dal 25 marzo i biglietti saranno aumentati di prezzo.

Elenco delle persone finadesso incaricate per lo smercio dei biglietti dal sig. Raoul, solo rappresentante della Direzione nel Piemonte.

Per le altre Città indirizzarsi, franco, a quest' ultimo presso i signori John Defernex e C., banchieri a Torino.

A Torino, presso i signori Paravia, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova; Guy al bazar nazionale, via Nuova; Fratelli Simondetti, via di Po; Robert Onorato, piazza d' Italia; C. Obert, via d'Angennes; A. Cappello, via Carrozzai, 18.

A Alessandria, sig. Raffaele Vitale, cambia valute.

A Asti, sig. Carlo Cocito, libraio.

A Casale, sig. A. Deferrari, negoziante.

A Chivasso, sig. Teodoro Ferreri, speziale e commesso delle R. Poste.

A Mortara, signori fratelli Molina, negozianti.

A Novara, sig. Giulio Ranza, cambia valute.

A Pinerolo, sig. Ceruti Angelo, gerente del Banco Ligure-Subalpino.

A Stradella, sig. Comolli Stanislao, direttore del Velocifero e commesso delle R. Poste.

A Vercelli, sig. Giuseppe Vallieri, libraio.

A Voghera, sig. Giuseppe Boccardi, fondachiere.

A Ivrea, sig. Domenico Soave, libraio.

Tipografia Arnaldi.